

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

MAGGIO 2011



NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA



Ci vogliono i partiti

di Giuseppe Valerio

Sono tempi di riflessione generale sullo stato della democrazia nel nostro Paese. E' tempo di opinioni ormai diffuse che una società "liquida" porta a un diffuso populismo che mal si concilia con uno stato occidentale a base democratica e popolare.

E' tempo di gridare che una democrazia senza i partiti è destinata a fallire nella sua fondamentale missione di partecipazione. Diciamo partiti e non società partitocratica

Insomma i cittadini devono poter decidere non solo il giorno delle elezioni — scegliendosi i propri rappresentanti - ma attraverso strutture di collegamento tra le istituzioni e la società.

Nei giorni scorsi qui in Puglia abbiamo assistito ad una diatriba interna al PD – forse perché qui c'è ancora una parvenza di discussione- tra i dirigenti di partito e gli eletti per il mancato versamento da parte di questi ultimi del 15% degli emolumenti percepiti come eletti nelle istituzioni ed alla risposta, per alcuni versi sprezzante, di taluni che i soldi è meglio gestirseli in proprio in assenza di attività visibili da parte della struttura partito. Insomma un balletto inspiegabile alla pubblica opinione se non per due aspetti importanti da sottolineare. Non parliamo di altri partiti (?!) in cui ci sono pletoriche direzioni, mai riunite, ed in cui la parola decisiva e senza appelli o discussioni è quella insindacabile del capo che riunisce i suoi a casa propria e impartisce gli ordini!

Il primo aspetto è che in alcuni partiti è entrata lo spiffero prepotente delle correnti senza che questi partiti abbiamo la "cultura" delle correnti – com'era per esempio nella Democrazia Cristiana.

Il secondo aspetto è che i partiti "devono" avere una regolamentazione, per altro prevista dall'art. 49 della Costituzione repubblicana – in modo da dover assicurare il diritto a tutti gli iscritti di poter decidere attraverso strumenti di democrazia interna.

Infine, ma qui ci colleghiamo ai numerosi nostri interventi sull'argomento, è urgente un ridimensionamento della pleora delle assemblee elettive, specie regionali. Per esempio, in Puglia non è concepibile un Consiglio regionale- per altro spogliato da prerogative assunte dalla Giunta – di 70 componenti rispetto ai cinquanta previsti nella prima consiliatura. Oggi addirittura qualcuno spera di allargarlo a 78! Che sommati ai sette assessori tecnici esterni porta il nostro consiglio regionale quasi al numero dei componenti del Senato degli Stati Uniti d'America!

Il bello è che a parole e sui giornali quasi tutti si dichiarano d'intesa e favorevoli allo sfolgimento. Addirittura ci sono diverse proposte di legge – nella scorsa legislatura ne fu presentata una a firma di consiglieri di diverso schieramento politico

Diciamo ai partiti: volete essere credibili? Votate questa legge in una con quella della democratizzazione interna. Se i partiti vogliono invece continuare a fingere di essere associazioni private debbono rinunciare al lauto finanziamento pubblico. Che si aspetta a discuterla ed approvarla? Occorrerebbero poche settimane per uno sforzo di tal natura.

Ma i partiti attuali la vogliono sul serio?

Segretario generale aiccre puglia

NESSUNO PENSA ALLA FAMIGLIA

di [Daniela Del Boca](#)

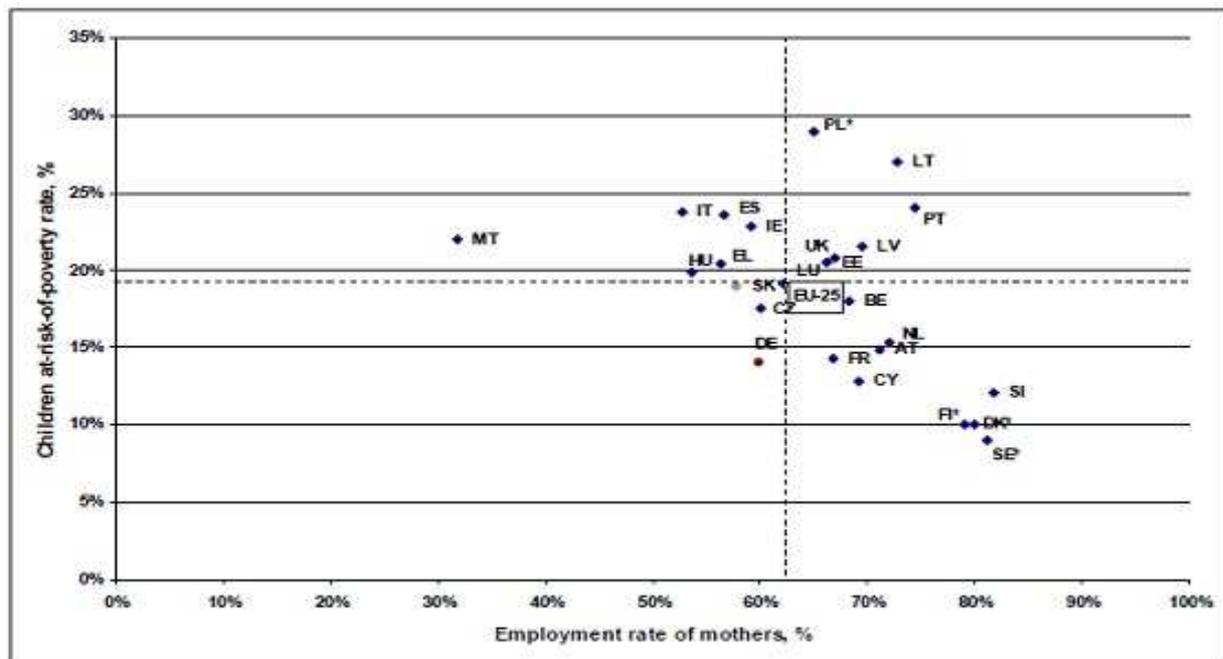
Il primo rapporto Ocse sul benessere familiare mette in evidenza tutti i ritardi italiani in fatto di occupazione femminile, tasso di fertilità e tasso di povertà infantile. Non stupisce, vista la cronica assenza di servizi per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano e la rigidità degli orari di lavoro. Ma i rilievi dell'Ocse non sono certo una novità. Il problema è che mentre nel Nord Europa da trent'anni si investe in serie politiche della famiglia, in Italia nessuno sembra preoccuparsi di questi gravi problemi. È stato diffuso il 27 aprile il primo **rapporto Ocse** (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sul benessere familiare, *Doing Better for Families* dedicato alle **politiche per la famiglia**.

Il rapporto mostra come l'Italia sia ben al di sotto della media Ocse rispetto a tre aspetti cruciali: occupazione femminile, tasso di fertilità e tasso di povertà infantile. Mentre l'**occupazione femminile** nell'area Ocse è aumentata di oltre 10 punti percentuali negli ultimi quindici anni, arrivando a quasi il 60 per cento nel 2009, in Italia il tasso di occupazione femminile è pari al 48 per cento, dato non diverso da quello registrato all'inizio del decennio. I maggiori problemi per le donne italiane nascono, ancora, dalla difficoltà a conciliare lavoro e famiglia. Una difficoltà che mette le donne (e ancora solo loro) di fronte alla scelta tra avere un lavoro e avere dei figli. Il risultato è che sia il tasso di occupazione femminile sia il tasso di natalità continuano a rimanere bassi.

Da ormai un decennio i tassi di fecondità in Italia si sono assestati intorno a **1,4 figli** per donna. In attesa di una condizione lavorativa più stabile, i giovani postpongono sempre di più l'età in cui hanno il primo figlio e così **la probabilità di non avere figli o di averne uno solo aumenta**.

Il terzo nodo cruciale è **la povertà infantile**, il cui tasso, in Italia, si attesta al 15 per cento. La percentuale sale però al 22 per cento quando solo uno dei due genitori ha un lavoro. Il lavoro delle madri è un importante strumento di protezione dei figli dal rischio di povertà.

Grafico 1. Occupazione della madre e rischio di povertà dei minori



Source: EU-SILC (2005) - Income year 2004 (income year 2005 for IE and UK) and LFS.

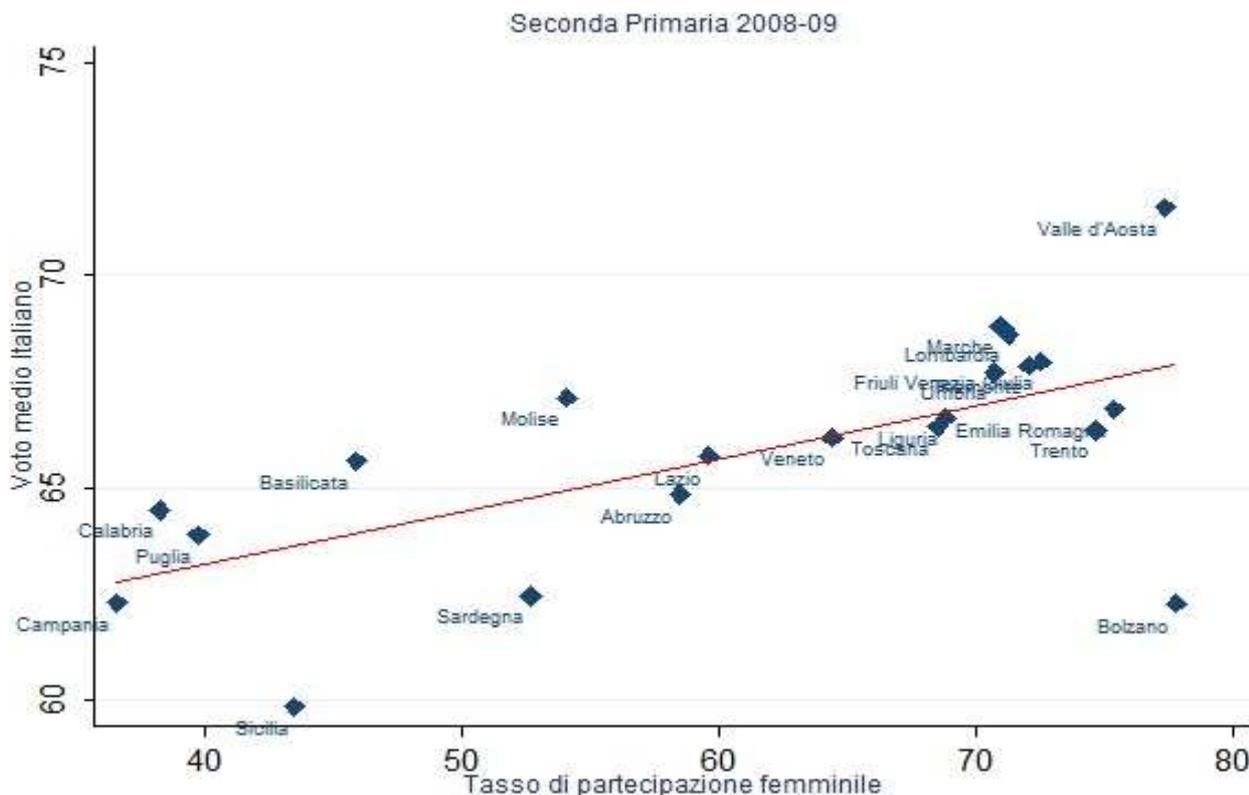
Nei paesi dove le madri lavorano di più, i figli sono meno poveri. L'Italia, come si vede dal grafico 1, è uno dei paesi con più alti tassi di povertà e più bassi tassi di partecipazione.

L'occupazione delle madri, se contribuisce a sostenere i redditi delle famiglie con figli, non sembra avere un effetto negativo sui **risultati scolastici** dei figli, soprattutto quando è sostenuta da una rete adeguata di servizi per l'infanzia. Come emerge dai dati Invalsi, c'è una correlazione positiva tra partecipazione al lavoro e risultati scolastici in Italia per la seconda elementare.

Continua a pagina successiva

Segue da pagina precedente

Grafico 2. Correlazione tra partecipazione femminile e risultati scolastici in italiano, seconda primaria



Fonte: Elaborazione dati Invalsi 2008-09.

Nel nostro paese, si spende solo circa l'1,4 per cento del Pil per le famiglie con bambini, contro una media dei paesi Ocse del 2,2 per cento. Solo il 12 per cento dei bambini al di sotto dei tre anni usufruiscono dei **servizi pubblici** dell'infanzia, mentre il numero degli asili aziendali è tutt'oggi molto ridotto.

Una volta a scuola, solo il 6 per cento dei bambini tra i sei e gli undici anni è iscritto a servizi di pre e dopo scuola, in parte a causa di finanziamenti ridotti. La flessibilità degli **orari di lavoro** svolge ancora un ruolo limitato nell'aiutare i genitori a conciliare lavoro e famiglia: meno del 50 per cento delle imprese con 10 o più dipendenti offre flessibilità ai propri dipendenti e il 60 per cento dei lavoratori dipendenti non è libero di variare il proprio orario di lavoro. La situazione è decisamente peggiorata con i tagli determinati dalla riforma della scuola, che ha ridotto sia [l'occupazione femminile sia gli orari scolastici](#).

Con uno scarso accesso a servizi di pre e dopo scuola, per i genitori è complicato avere un lavoro a tempo pieno. L'alternativa è spesso un **lavoro part-time**, opzione scelta dal 31 per cento delle donne in Italia, ma solo dal 7 per cento degli uomini. Così, le donne finiscono per dedicare al **lavoro non retribuito** molto più tempo degli uomini: in media, più di cinque ore al giorno le donne e meno di due ore al giorno gli uomini. Si tratta della più ampia disparità di genere nei Paesi Ocse dopo Messico, Turchia e Portogallo.

Da la voce.it

WWW.AICCREPUGLIA.IT

L'ATTACCO SUICIDA A SCHENGEN

di [Tito Boeri](#)

Berlusconi sotto dettatura di Sarkozy sottoscrive una lettera in cui si chiede alla Commissione europea di sospendere gli accordi di Schengen di fronte a casi come quello degli sbarchi su Lampedusa. È una scelta sbagliata per l'Europa e suicida per il nostro paese. È infatti una breccia che mina il processo di integrazione europea e riduce ulteriormente la mobilità del lavoro nel Vecchio Continente. Non servirà affatto a gestire crisi come quella di Lampedusa. Anzi, le renderà ancora più gravi perché impedisce che gli immigrati vadano là dove c'è più lavoro per loro.

Nei commenti al vertice italo-francese è passata in secondo piano la **lettera** scritta da Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy ai presidenti del Consiglio europeo e della Commissione Ue per auspicare una riforma "ambiziosa" del **Trattato di Schengen sulla libera circolazione**. È un grave cedimento alle richieste del presidente francese, in forte crisi di popolarità. Ci siamo tirati una pesantissima zappa sui piedi. Apre una prima breccia nel regime di Schengen, una breccia che rischia di venire progressivamente allargata, minando il processo di integrazione europea e riducendo ulteriormente la mobilità del lavoro nel Vecchio Continente. Non servirà affatto a gestire crisi come quella di Lampedusa. Al contrario, le renderà ancora più gravi impedendo che gli immigrati vadano là dove c'è più lavoro per loro.

Gli accordi di Schengen permettono la **libera circolazione** dei cittadini fra 28 stati europei senza controlli alle frontiere. La revisione di questi accordi auspicata da Berlusconi e Sarkozy in vista del Consiglio europeo di giugno rischia di diventare la premessa per uno **smantellamento** dello spazio comune europeo. Si contempla, infatti, la "possibilità di ristabilire temporaneamente controlli alle frontiere interne in caso di difficoltà eccezionali". Sappiamo per esperienza diretta quanto sia breve il passo fra l'eccezionalità e la prassi ordinaria. La normativa italiana è lastricata di leggi straordinarie rimaste in vigore per decenni. Si tratta, dunque, di un primo passo verso lo smantellamento del regime di libera circolazione, che non può che ridurre quella mobilità del lavoro che è fondamentale per la crescita in Europa, e ostacolare la costruzione di una identità europea, premessa indispensabile per rafforzare la cooperazione fra paesi nella gestione di risorse comuni. È un passo indietro tanto più grave, quanto del tutto inutile nel gestire crisi umanitarie come quella apertasi a Lampedusa.

L'Unione Europea non ha ancora un mercato unico del lavoro. Barriere linguistiche, culturali, ostacoli alla concorrenza basati sul mancato riconoscimento di competen-

ze e titoli di studio acquisiti altrove riducono la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione. Questo permette che permangano divari molto forti fra paesi nei tassi di **disoccupazione** e nelle opportunità di impiego. Se i disoccupati si spostassero dove c'è lavoro, il reddito pro-capite dei paesi dell'Unione aumenterebbe fortemente. Ma oggi solo un cittadino Ue su duecento cambia ogni anno paese di residenza per lavoro. La percentuale si alza a 7 su 100 nel caso di **lavoratori immigrati**, che ovviano in parte all'immobilità degli europei. Se dovessimo ora richiudere le frontiere all'interno dell'Unione, la già scarsa mobilità verrebbe ulteriormente compromessa. È un errore gravissimo nel momento in cui l'Unione ha bisogno di crescere di più per affrontare la crisi del debito pubblico. Inoltre, il superamento dei controlli alle frontiere comuni è stato in tutti questi anni un fatto molto importante nel creare un'**identità europea**, un senso di appartenenza a una comunità, complementare alle diverse identità nazionali. Il senso di appartenenza è fondamentale per permettere un maggiore coordinamento fra paesi nel gestire risorse comuni, come l'ambiente e la sicurezza, e per far contare di più l'Europa su scala globale. Il passo indietro su Schengen è perciò molto grave anche perché rischia di erodere ulteriormente il sostegno a politiche condivise fra i paesi dell'Unione.

L'Europa ha già oggi gli **strumenti normativi** per gestire crisi umanitarie che si aprono ai confini dell'Unione. Non c'è nessun bisogno di sospendere gli accordi di Schengen per affrontare casi come quello di Lampedusa. Al contrario, il ripristino dei controlli alle frontiere dell'Italia con gli altri paesi europei, che la lettera firmata ieri sembra prefigurare, renderà molto più onerosa la gestione dei flussi dal Nord Africa. Perché oggi il nostro paese – un'economia stagnante dopo una pesante recessione e con un tasso di disoccupazione a due cifre, quando si tenga conto dei molti lavoratori in cassa integrazione a zero ore – fatica a fornire opportunità di impiego e di integrazione ai nuovi arrivati. Non a caso, questi sono orientati ad andare in **Germania** (dove la disoccupazione è ai minimi storici e ci sono carenze di lavoratori in molti settori) o in **Francia** (dove i tunisini hanno famigliari e conoscenti, dunque fonti di reddito attraverso canali informali). I numeri dei flussi clandestini (sin qui sarebbero circa 28mila le persone sbarcate a Lampedusa) sono molto piccoli quando rapportati al mercato del lavoro dell'Unione. Non sono poi così piccoli, soprattutto se gli sbarchi dovessero proseguire a lungo, quando gli immigrati illegali dovessero concentrarsi in un solo paese, soprattutto se questo è un paese come l'Italia, il cui mercato del lavoro non riesce a uscire dalla recessione.

Da la voce.it

Quando chi sta in alto parla di pace, la gente comune sa che ci sarà la guerra. Quando chi sta in alto maledice la guerra, le cartoline precetto sono già state compilate.

Bertolt Brecht

Bussa un'opportunità?

Le rivolte arabe e le relazioni euro-mediterranee

di **PATRICK HOLDEN**

La recente offerta della Commissione europea di 140 milioni di aiuti extra per la Tunisia in cambio di un controllo sull'emigrazione, è emblematico di quanto l'Europa non riesca come risposta alle storiche popolari rivolte in Nord Africa.

Il Mediterraneo è stato uno dei maggiori teatri per la politica estera europea: Sin dagli anni '70, specialmente dalla Dichiarazione di Barcellona del 1995, sono state sviluppate una serie di politiche e strumenti per sostenere la cooperazione, le riforme e lo sviluppo. In altri termini si cercava di inculcare un graduale cambiamento strutturale socio-economico ed istituzionale, puntando ad un ammodernamento e ad uno sviluppo a lungo termine

In parole povere si sperava che le riforme economiche liberali (non politiche in senso stretto) avrebbero gradualmente sviluppato una società ed un sistema politico più pluralista. Per quanto il lato neoliberale delle politiche economiche sia aperto a critica, questi sforzi sono stati, tutto considerato, un illuminato progetto per un cambiamento pacifico. Ad ogni modo c'è stato sempre un chiaro ostacolo alla visione dell'UE.

Le classi dirigenti dominanti in questi regimi non sono stati in linea con questa visione di cambiamento politico di lungo termine e hanno voluto manipolare le riforme economiche per i propri interessi politici. In verità c'era poco che l'UE o la Banca Mondiale, gli USA o altri attori internazionali avrebbero potuto fare per promuovere riforme comprensibili se i regimi di Mubarak o Ben Alì era intenzionati a manipolarli.

Ora, però, benché la transizione è men che completata, c'è un nuovo clima politico in questi paesi e la prospettiva dell'UE di utilizzare strumenti economici a sostegno di questi illuminati interessi è infinitamente più grande. (La Libia è un caso speciale, ma la Libia era distinta dagli altri partners nord africani dell'UE). Ciò richiede un cambio di mentalità. Il primo punto da sottolineare è che questi cambiamenti democratici non aumenteranno nel breve periodo le preoccupazioni sulla sicurezza dell'UE (sia che dipenda dall'emigrazione sia dal terrorismo) Tali paure non dovrebbero occultare le prospettive di lungo termine.

La situazione richiede una risposta generosa

dell'Europa. Questo si applica all'UE stessa e alla Unione Mediterranea (la nuova e travagliata istituzione ispirata dal Presidente Sarkozy). Abbiamo ascoltato tanto negli anni passati sul ruolo dell'Europa come "attore globale". Se non coglie questa occasione che capita nel suo cortile allora ogni nozione sul ruolo europeo di protagonista nel mondo perderà credibilità. Aspettative e speranze sul ruolo dell'Europa verterà intorno a ciò che potrà per contribuire allo sviluppo economico e al consolidamento della democrazia. Naturalmente è alquanto sfortunata che questa opportunità è sorta durante un periodo di acuta crisi finanziaria nell'Unione. Alcune cose possono essere fatte senza aumentare l'aiuto finanziario dell'Europa. Una più flessibile (non reciproco) politica commerciale potrebbe essere offerta alle democrazie in embrione e la pratica (già iniziata con i vicini del Mediterraneo e dell'Est) di adoperare il capitale politico dell'Europa per raccogliere fondi per progetti di sviluppo potrebbero essere aumentati. A medio termine l'UE (in particolare l'Eurozona) dovranno mettere ordine in casa propria, in maniera da non coinvolgere le ristrettezze della vita economica al di fuori dei suoi membri periferici, se vuole giocare un ruolo di leadership e di progresso.

Naturalmente l'Europa è stata sempre più dell'UE e rimane una massiccia opportunità per le regioni d'Europa, commercianti e società civile di espandere la rete euro-mediterranea che già esiste.

Prima la cooperazione e l'apprendimento tra le forze sociali sulle due sponde era soprattutto unidirezionale, date le risorse maggiori e le più grandi libertà dal lato europeo, ma c'è chiaramente molto di più da imparare da parte dell'Europa dal dinamismo e dal coraggio delle sfide civili in Tunisia e in Egitto. In particolare la sponda nord del Mediterraneo può far fronte alle sue proprie sfide di transizione nei tempi che verranno.

Lo scrittore è lettore in relazioni politiche internazionali alla scuola di management dell'Università di Plymouth

Da EurObserver

nostra traduzione



Dichiarazione di resa dell'Europa

VITTORIO EMANUELE PARSI

È un paradosso; ma mentre la campagna aerea contro Tripoli, voluta da Parigi, non sembra scalfire la lealtà che molti libici mostrano nei confronti di Gheddafi, il colonnello ha avuto più successo nell'incrinare la solidarietà europea.

Dove le bombe hanno potuto poco, i barconi di migranti hanno fatto la differenza. Così a 48 ore dalla denuncia del ministro degli Esteri Franco Frattini (abbiamo la certezza che Gheddafi stia impiegando i migranti come arma politica contro l'Unione), fonti dell'Eliseo annunciano che la Francia sta pensando di sospendere la validità del Trattato di Schengen, oltretutto a una manciata di giorni dall'incontro bilaterale italo-francese.

Basterebbe questa considerazione a far giudicare un gesto sconsiderato quello ventilato dall'Eliseo. Intendiamoci bene, nessuno nega le responsabilità italiane, nell'essersi fatti cogliere impreparati da un evento tanto atteso quanto enfatizzato e nell'aver poi dato l'impressione di essere solo alla ricerca di un escamotage tecnico per scaricare sui cugini d'Oltralpe la patata bollente dei balzeros nordafricani. Ma da che mondo è mondo due errori non fanno una cosa giusta: la fermezza mostrata da Sarkozy suona troppo di trovata elettorale e oltretutto fa abboccare la Francia (e con lei purtroppo l'Europa tutta) alla deliberata provocazione non di Berlusconi, ma di Gheddafi.

Difficile immaginare che sospendendo Schengen, Sarkozy non fosse consapevole di andare contro decenni di politica francese, sempre attenta a evitare di fare scelte che potessero mettere a repentaglio la consapevolezza dolorosamente acquisita dopo la Se-

conda Guerra mondiale, che un'Europa unita e solida è la residua chance che la storia offri-va alla Francia di continuare a «contare». Impossibile non constatare, però, che non è la prima volta che gli egoismi francesi rischiano di causare un danno consistente all'Europa: basti pensare all'affondamento della Comunità europea di difesa nel 1954 e al referendum contro la Costituzione europea nel 2005.

La risposta francese è grave perché rischia di costituire un passo indietro effettivamente irrevocabile al cammino fin qui compiuto dall'integrazione europea. Per reagire a questo, serve però qualcosa che vada oltre la rappresentazione della sterile contrapposizione italo-francese. Occorre che si prenda atto di un fatto tanto semplice quanto decisivo. Schengen apriva le frontiere interne di un'Europa che si credeva (e in parte era) senza più minacce alle sue frontiere esterne. Dopo la caduta dell'Urss e del comunismo, nella quale la Nato aveva giocato un ruolo fondamentale, l'Unione, e i suoi Stati membri, erano stati in realtà capaci di affrontare, con l'allargamento, la delicata e immane partita della stabilizzazione dell'ex impero sovietico. Avevano cioè messo in comune quella che allora, cessata la minaccia militare portata dall'Urss, costituiva la minaccia maggiore alla sicurezza europea, cioè il rischio di anarchia ai propri confini.

Oggi, e per gli anni a venire, questo è il punto, l'impatto dei flussi migratori sulle coste europee costituirà la maggiore sfida per la stabilità e la sicurezza dell'intera Europa. La sospensione di Schengen non rappresenta in alcun modo uno strumento per raccogliere la sfida, ma semplicemente la dà per persa in anticipo. Quello che occorre è invece mettere in comune, il tema dell'immigrazione, predisporre politiche di successo che rendano nuovamente sicure le frontiere esterne dell'Unione, per continuare a far sì che i confini interni continuino a restare ricordo del passato.

UNIONE DEI COMUNI A SUD

Sono 75 con 335 enti associati le Unioni dei Comuni nel Mezzogiorno

Le Unioni, previste dalla legge, sono nate per sfruttare al meglio la gestione di servizi integrati che costerebbero di più se ciascun ente locale, specie piccolo, volesse fare da solo.

I rendiconti del 2009, però, indicano una via tutta diversa per i risultati conseguiti e quindi con pesanti conseguenze sui bilanci degli

Sud non superano il numero di tre e sono riferite in generale ai servizi per la gestione del territorio e dell'ambiente, la cultura e la polizia locale, mentre nelle Unioni al Nord il numero delle funzioni associate sale a 4,5.

La stessa disparità viene notata nelle spese generali sopportate per la gestione: più al Sud meno al Nord.

Non decolla quindi un modello associativo, divenuto obbligatorio dopo la legge 122/2010

enti. Le funzioni associate a

di conversione del DL 78/2010. In sostanza la legge prevede che i comuni sotto i 5 mila abitanti - 3 mila per quelli montani - si associno per gestire funzioni fondamentali.

Al Sud abbiamo 18 euro pro-capite per la spesa corrente ed appena 4 euro per gli investimenti e all'interno della spesa corrente il 26% è assorbito dalle spese per l'amministrazione generale

In definitiva serve una regolata, anche veloce, non solo per adeguarsi alla legge ma per servire meglio i cittadini spendendo molto meno e molto meglio i loro soldi.

L'Italia una repubblica fondata sul lavoro? Macché, è fondata sulle tasse

di Giampiero Mughini



Nel giorno che festeggia la dignità e la centralità del "lavoro", ossia il 1° Maggio, i tre sindacati confederali nella più parte d'Italia si sono presentati divisi nelle piazze e sui palchi dei comizi.

Ciò non dovrebbe sorprendere nessuno dato che da tempo Cgil, Cisl e Uil non procedono affatto di comune accordo, tutto al contrario. Ci sono state città dove degli energumeni di estrema sinistra hanno bruciato le bandiere della Cisl. Abbiamo visto in televisione le immagini e i suoni di insulti lanciati a cortei della Cisl e della Uil.

Qualche tempo fa il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, era stato oggetto di un affettuoso lancio di candelotto da parte di una scriteriata dell'estrema sinistra. In un'Italia divisa, anche i lavoratori e i loro rappresentanti sono divisi quando non contrapposti. E' il segno della complessità e della profondità della crisi del modello "occidentale" e contro questa crisi non c'è retorica che tenga.

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha pronunciato un discorso in cui sottolineava con forza che la nostra Repubblica è fondata "sul lavoro", esattamente come recita l'articolo 1 della Costituzione. Sperava che questo auspicio contribuisse a unire, a capire. E invece è un auspicio che corrisponde poco e niente a quello che succede davvero nel nostro Paese. E comunque il "lavoro" è termine assolutamente astratto e impreciso, perché nella realtà del terzo millennio di lavori ce ne sono tanti e diversissimi tra loro.

C'è il lavoro garantito e a tempo indeterminato nello Stato, quello che la Cgil protegge meglio; c'è il lavoro a

tempo indeterminato nelle grandi aziende private, ma di quel tipo di lavoro ce ne sarà sempre meno; c'è l'oceano del lavoro autonomo o indipendente o da libero professionista, quello di chi al mattino alza la saracinesca e poi succede quel che deve succedere; c'è il lavoro iniziante, precario, a bocconi e a spizzichi e senza alcuna garanzia che sta martoriando le anime e le aspettative delle generazioni più giovani.

opinioni

Non è vero affatto che la nostra Repubblica è fondata su lavoro e bensì sulla tasse che stringono al collo il lavoro onesto. Per quel che mi riguarda - sono un lavoratore autonomo a partita Iva - arrivo a pagare sino al 60 per cento di tasse e paratasse sulla paga lorda. Il tasso fiscale di prelievo sulle rendite finanziarie è del 12,50 per cento.

Chi ha lavorato paga allo Stato sino al 60 per cento, chi aveva del denaro sotto il materasso e lo presta allo Stato si vede tassato solo il 12,50 per cento di quel che gli rende. Tipo quaranta punti percentuali di differenza. E allora, di che stiamo parlando? E del resto, l'ho detto altre volte e lo ripeto, la Cgil di oggi rappresentata innanzitutto il pensionato, che non è esattamente il lavoro attivo e vitale, e bensì il lavoro del passato ormai cristallizzato. Le è completamente e visceralmente estraneo il mondo delle partite Iva, lavoratori che fino a poco tempo fa venivano indicati al modo di gente losca.

Siamo al punto che ciascuno di noi nella battaglia per il reddito naviga a vista, e che Dio gliela mandi buona. Se chi mi ha commissionato un lavoro non mi paga, di certo non mi rivolgo al sindacato, e mentre lo Stato esige immediatamente la sua percentuale su un danaro che non ho incassato. Mi rivolgo a un avvocato civile, e spero che sia efficace. Altro che festa del 1° Maggio. Altro che Repubblica fondata sul "lavoro".

Da tiscali.it

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE



Fonte: Istat, forze lavoro mensili. Dati destagionalizzati

RIFUGIATI TRA LAMPEDUSA E BRUXELLES *

di [Tim Hatton](#)

La recente ondata di rifugiati dal Nord Africa ha creato divisioni all'interno dell'Unione Europea, tra gli stati in prima linea nell'affrontare il problema e quelli che non sono direttamente coinvolti. Manca infatti un meccanismo che permetta di suddividere tra i vari paesi il peso di un afflusso improvviso di migranti. Eppure dalla crisi in Kosovo a oggi, l'Europa ha fatto dei passi avanti

Le rivolte nel **Nord Africa** hanno provocato una ondata di **migranti** che ha attraversato il Mediterraneo in cerca di rifugio dai conflitti. Dopo la relativamente pacifica cacciata dalla Tunisia del presidente Zine el-Abidine Ben Ali, seimila persone sono arrivate a Lampedusa e l'isola si è trasformata in un campo di accoglienza per i richiedenti asilo che tentavano di entrare in Italia.

Con un numero dei migranti che continuava a crescere, il **governo italiano** ha cercato l'aiuto europeo su tre fronti: ha richiesto 100 milioni di euro come contributo per normalizzare la situazione a Lampedusa; ha chiesto al Frontex, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne, di rafforzare la sorveglianza lungo le coste del Nord Africa per evitare la partenza dei barconi con i migranti; infine ha chiesto agli altri paesi di condividere il peso della situazione attraverso una distribuzione ordinata su tutta l'Unione Europea dei richiedenti asilo.

E mentre si annunciava un possibile flusso di oltre 250mila richiedenti asilo, alle richieste di aiuto all'Unione Europea dell'Italia si sono unite quelle dei ministri dell'Interno di Francia, Spagna, Malta e Cipro. L'Unione ha così avviato l'**Operazione Hermes**, un'operazione guidata dall'Italia per rafforzare il pattugliamento in mare e prevenire sbarchi illegali sulle coste e nelle isole. L'11 aprile il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, richiamandosi a una direttiva del 2001, ha chiesto agli altri paesi di condividere il peso dell'afflusso di migranti attraverso la concessione della protezione temporanea ad alcuni rifugiati. La richiesta è stata respinta dai singoli paesi e dalla Commissione Europea in quanto prematura. I tunisini sono poi diventati 28mila e il governo italiano ha accordato loro un permesso di soggiorno temporaneo. Il 17 aprile, la Francia ha bloccato un treno che arrivava dal confine italiano con a bordo alcuni tunisini e ha poi minacciato di sospendere l'accordo di Schengen, che permette la libera circolazione [a chi ha i documenti in regola](#). E mentre si aggrava la guerra civile in Libia e cresce l'incertezza politica in altri paesi del Nord Africa, la domanda da

porsi è se l'Unione Europea sia preparata ad affrontare una crisi di rifugiati su larga scala sulle sue sponde meridionali

Viene in mente un ovvio parallelo: dodici anni fa si manifestò un'altra crisi di rifugiati alle porte dell'Europa, in Kosovo. La situazione di allora era davvero simile a quella di oggi? E se è così, quale lezione se ne può trarre? Nel marzo 1999, in seguito ai bombardamenti della Nato, decine di migliaia di persone si ammassarono al confine di Blace per entrare in Macedonia. All'inizio, la Macedonia rifiutò l'ingresso, ma poco dopo la comunità internazionale, guidata da Stati Uniti e Norvegia, sotto la bandiera della Nato e con la collaborazione dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) e di altre ong, lanciò un piano di evacuazione umanitaria (Hep). Alcuni rifugiati furono trasferiti nei campi in Macedonia e Albania, mentre circa 96mila persone furono distribuite in ventotto paesi riceventi e un numero ancora maggiore si spostò autonomamente. Ai rifugiati Hep fu riconosciuto lo status di rifugiato temporaneo e molti tornarono nel loro paese entro l'anno: erano prevalentemente albanesi e bosniaci, i serbi ebbero bisogno di più tempo per rimpatriare.

Questi eventi indussero l'Unione Europea a riprendere la riflessione su un meccanismo per affrontare un **flusso improvviso** di profughi. Il dibattito sulla cosiddetta condivisione del peso dei migranti era già iniziato ai tempi dell'ondata di rifugiati in Germania e Austria dopo il crollo dell'Unione sovietica, ma nel frattempo il **Trattato di Amsterdam** aveva iniziato a trasferire le decisioni su asilo e immigrazione dai governi nazionali all'Unione Europea. Il risultato della discussione è stata la direttiva sulla protezione temporanea del 2001, che indica i requisiti e le procedure di accoglienza per chi ha ottenuto un permesso temporaneo: in caso di un flusso improvviso, richiede "uno sforzo equilibrato" degli stati membri in uno spirito di solidarietà, ma non indica alcuna formula o meccanismo per la suddivisione tra paesi dei migranti.

La suddivisione del peso dei rifugiati tra paesi ospiti non può che fondarsi su una nozione di "giustizia" nella distribuzione equa di rifugiati indesiderati, ma che non si possono respingere. In realtà, l'**opinione pubblica** è per lo più favorevole a garantire un rifugio sicuro a migranti che fuggono da una persecuzione individuale o da una violenza generalizzata.



[Segue alla pagina successiva](#)

Continua dalla pagina precedente

Soddisfare motivi altruistici verso i rifugiati offrendo loro il diritto d'asilo è una forma di beneficio per la popolazione della società ospite. E ci si può attendere che gli individui di un paese traggano qualche utilità dal sapere che i rifugiati sono al sicuro in altri paesi. Poiché questo beneficio è non concorrente e non escludibile, concedere asilo equivale (in qualche misura) a fornire un **bene pubblico**, ma i costi finanziari e sociali che ne derivano ricadono esclusivamente sul paese che accoglie i rifugiati.

Un semplice modello che cattura le due nozioni assume che dai rifugiati deriva una **utilità marginale** decrescente mentre il costo per rifugiato è costante. Quando i paesi decidono le loro politiche indipendentemente l'uno dall'altro non tengono conto del beneficio che i loro rifugiati rappresentano per i cittadini degli altri paesi. Così in un equilibrio di Nash, l'offerta di accoglienza per i rifugiati sarà insufficiente e in ogni paese la politica dell'immigrazione sarà più rigida di quanto non sarebbe se fosse decisa per tutti i paesi da un pianificatore sociale, tanto più se la pressione dei richiedenti asilo tra i diversi paesi non è equilibrata. La volontà di accettare i rifugiati può essere incrementata garantendo un **sussidio finanziario** per ridurre il loro costo marginale, ma un grave squilibrio può essere affrontato solo con una qualche forma di redistribuzione dei migranti tra i paesi ospiti.

Le politiche di **redistribuzione dei rifugiati** dovrebbero essere attuate da un'autorità centralizzata, ma i cittadini dell'Unione Europea sono pronti a concedere più potere su questi temi agli oscuri burocrati di Bruxelles, come qualcuno li definisce? Nel 2002, dopo l'ultima grande ondata di richieste di asilo, l'*European Social Service* ha chiesto a un gruppo di intervistati se preferivano che le politiche sull'immigrazione e l'asilo fossero decise a livello nazionale/locale o a livello internazionale/regionale. Il 57,5 per cento preferiva che le politiche fossero decise a un **livello sovranazionale**, dunque l'opposizione ad azioni politiche centralizzate non è così forte come talvolta si pensa. La pressione anti-immigrati viene spesso dai partiti dell'estrema destra ed è rilanciata dalla stampa cosicché i partiti più grandi sono co-

stretti a rispondere alzando il tono delle parole e delle azioni. Dunque esiste un potenziale beneficio politico, almeno per i cittadini più moderati e per i partiti che li rappresentano, se la responsabilità dell'asilo si sposta dalla politica interna a livello europeo. La crisi dei rifugiati dal Nord Africa è diversa dalla crisi del Kosovo sotto diversi punti di vista. Questa volta, gli Stati Uniti non sono in primo piano nelle operazioni Nato ed è improbabile che assumano il controllo dell'evacuazione dei rifugiati o che concludano accordi con altri paesi per la concessione della protezione temporanea. Nel caso del Kosovo, la Macedonia (che non è membro dell'Unione Europea) aveva molte più difficoltà ad affrontare un flusso di rifugiati rispetto a Italia e Francia (diverso, forse, il caso di Malta). Questa volta la responsabilità dell'azione ricade principalmente sull'Unione Europea. E l'Europa è molto meglio organizzata a rispondere oggi di quanto non fosse prima della crisi del Kosovo. Nel 2000 è stato istituito il **fondo europeo per i rifugiati** per fornire sussidi a singoli paesi per la cura dei rifugiati e oggi può essere utilizzato per dare un aiuto finanziario in caso di emergenza. Il passo più recente, poi, è l'istituzione dell'*European Asylum Support Office* (Easo), con sede a Malta, divenuto operativo alla fine del 2010. Ha il compito di favorire lo scambio di informazioni e di diffondere le migliori pratiche, oltre a garantire un sistema di allarme precoce e meccanismi di aiuto agli stati sotto "particolare pressione". Interessante notare che ci si aspetta anche che dia assistenza nella rilocalizzazione dei rifugiati ufficialmente riconosciuti, ma solo su "basi concordate" tra stati membri e con il consenso degli individui interessati.

Quello che manca è una qualsiasi formula o meccanismo per distribuire i rifugiati tra i paesi dell'Unione Europea. Erealisticamente non sembra probabile che i singoli stati non direttamente coinvolti dal fenomeno si offrano volontariamente per ospitare un numero significativo di rifugiati. Vanno riconosciuti maggiori poteri all'**Easo**, perché possa prendere in mano le situazioni e non solo intervenire a posteriori. Prima lo si fa, meglio è.

Da la voce.it

L'articolo è pubblicato in lingua originale su **VOX**

I pacifisti sono i peggiori guerrafondai. George Bernard Shaw

**Nella guerra, determinazione; nella sconfitta, resistenza;
nella vittoria, magnanimità; nella pace, benevolenza.**

Winston Churchill

In Europa ognuno per conto suo

GIAN ENRICO RUSCONI

La triangolazione Italia-Francia-Germania che ha condizionato gran parte della storia europea è finita. Era evidente da tempo, ma la vicenda mediterranea-libica ne è la sanzione ufficiale.

La Germania è ripiegata su se stessa. La Francia gioca le sue carte con sovrana disinvoltura. La Commissione europea si rivela una struttura decisionale insicura se non impotente. L'Italia si sente vagamente vittima, alla fine si accoda ai più forti, ma in fondo è alla deriva, nonostante i toni rassicuranti del presidente del Consiglio.

L'Italia è diventata una «colonia della Francia» - accusa Bossi. Nessuno ha argomenti per contestarlo. O per dirlo in modo più appropriato. Il solo obiettivo della classe politica di governo è di sopravvivere politicamente: compresa la Lega che ringhia (a scopo elettorale) ma non morderà Berlusconi. Andremo avanti da un appuntamento elettorale a un altro, da una legge all'altra. Rimane il contrasto impressionante tra il concitato circuito politico-mediatico e l'atteggiamento distaccato, vagamente nauseato della maggioranza della popolazione - che pure andrà volenterosamente a votare.

Ma quello che sta accadendo a livello internazionale - in particolare il declassamento dell'Italia incapace di sintonizzarsi autonomamente ed efficacemente sui nuovi equilibri internazionali ed europei - sembra un fenomeno irreversibile.

Non si vede neppure all'orizzonte una classe politica alternativa con idee chiare e decise. Nel migliore dei casi è nostalgica di un'Europa che non c'è più. Ma l'età dei Ciampi e dei Prodi è finita. L'opposizione è ipnotizzata dal berlusconismo, lo contesta punto per punto, ma sempre in modo reattivo, non creativo.

Torniamo alla triangolazione storica Italia-Francia-Germania. Non è una esagerazione dire che - in quanto rapporto tra nazioni moderne - si è costituita anch'essa centocinquant'anni fa. E' nata nel contesto della vicenda dell'unità d'Italia con il sostegno attivo militare francese nel 1859 e l'alleanza italo-prussiana per il suo completamento nel 1866 con l'acquisizione del Veneto. Contemporaneamente la prima fase della riunificazione tedesca è avvenuta con l'apporto diretto italiano e la benevola neutralità francese. Poi nel 1870-71 c'è lo scontro frontale tra Germania e Francia, mentre l'Italia si colloca in una

posizione defilata e opportunistica.

riflessioni

Come si vede, già da allora la dinamica tra le tre nazioni è complessa, con un alternarsi di convergenze diplomatiche e di ricorso alle armi. Ma è una dinamica decisiva per il successivo sviluppo della grande industrializzazione e modernizzazione con vicende alterne fatte di tensioni e avvicinamenti, di blocchi di alleanza e rovesciamenti di alleanze, culminanti in conflitti terribili e infine nella catastrofe europea. Soltanto dopo la Seconda guerra mondiale avviene il miracolo di una straordinaria insostituibile cooperazione tra Francia, Germania e Italia. Anzi, non è un «miracolo» ma il risultato della determinazione di uomini politici che devono lottare anche all'interno dei propri Paesi. Una straordinaria classe politica lungimirante. La dinamica tra le tre nazioni, che ha distrutto la vecchia Europa, ne costruisce una nuova.

Ma adesso questo ciclo sembra chiuso o quanto meno irrimediabilmente alterato. Le tre nazioni storiche sono tenute insieme - con un'altra ventina di Stati - da vincoli istituzionali certamente significativi e persino irreversibili. Ma sono tutt'altro che efficaci per affrontare problemi decisivi come l'uso della forza militare, il controllo delle frontiere o (per usare il vecchio linguaggio diplomatico dato per morto) «le sfere di influenza». Per queste sembra essere restaurata di fatto la vecchia sovranità nazionale. Ricompaiono le differenze o gli interessi nazionali enfaticamente dichiarati superati.

In questo contesto la Germania ha assunto una posizione singolare. La sua astensione dal conflitto libico, anzi dalla Risoluzione di censura dell'Onu contro Gheddafi, astensione che qualcuno a casa nostra ha lodato senz'altro come saggezza politica, è in realtà indizio di un riallineamento nei grandi equilibri mondiali. E' un caso che nella stessa seduta dell'Onu si siano astenute sia la Cina (la potenza economica mondiale con cui la Germania ha stretti crescenti rapporti) sia la Russia (una delle principali fornitrici di energia per la Germania stessa)? La stella polare della nuova Germania è dunque il suo stretto interesse economico a livello globale? In questa ottica l'area mediterranea è davvero secondaria e può essere lasciata volentieri alla Francia di Sarkozy di cui il governo della Merkel ha assolutamente bisogno per i suoi programmi di ordine economico e finanziario in Europa.



Continua a pagina successiva

dati su disoccupazione



L'Istat rende noto che a marzo 2011 gli occupati sono 22,977 milioni, in aumento dello 0,5%, più 111 mila unità, rispetto a febbraio. L'Istat aggiunge che nel confronto con l'anno precedente l'occupazione è in crescita dello 0,6%, ovvero di 141 mila unità.

Il tasso di disoccupazione a marzo risale attestandosi all'8,3%. Su base annua si registra, invece, una diminuzione dello 0,2%.

Sale il tasso di disoccupazione giovanile aumentato a marzo al 28,6% (+0,3% su base mensile, +1,3% su base annua).

L'occupazione maschile è in aumento rispetto a febbraio dello 0,3% (+39 mila unità), ma in diminuzione dello 0,8% su base annua; quella femminile è in aumento dello 0,8% (+72 mila unità) sul mese precedente e del 2,8% nei dodici mesi.

Il tasso di occupazione maschile aumenta di 0,2 punti percentuali nell'ultimo mese e diminuisce di 0,5 punti su base annua; quello femminile fa registrare aumenti di 0,3 punti percentuali su base congiunturale e di 1,1 punti percentuali in confronto a marzo 2010.

La disoccupazione maschile è in aumento dello 2,1% (+23 mila unità) rispetto al mese precedente, e dell'1,3% nei dodici mesi. Il numero di donne disoccupate cresce dell'1,8% rispetto a febbraio (+17 mila unità), ma diminuisce del 6,6% su base annua.

A marzo 2011 gli occupati sono 22.977 mila unità, in aumento dello 0,5% (+111 mila unità) rispetto a febbraio. Nel confronto con l'anno precedente l'occupazione è in crescita dello 0,6% (+141 mila unità). L'aumento registrato nel mese è dovuto sia alla componente maschile, sia, e soprattutto, a quella femminile.

Il tasso di occupazione è pari al 57,1%, in aumento di 0,3 punti percentuali sia rispetto a febbraio sia a marzo 2010.

Anche il numero dei disoccupati (pari a 2.071 mila) registra una crescita del 2% rispetto a febbraio (+40 mila unità). L'aumento riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. Su base annua il numero di disoccupati diminuisce del 2,5% (-53 mila unità).

Dopo la lieve flessione di febbraio il tasso di disoccupazione risale di un decimo di punto e si attesta all'8,3%. Su base annua si registra invece una diminuzione di 0,2 punti percentuali. Dopo la riduzione registrata a febbraio, il tasso di disoccupazione giovanile sale di 0,3 punti percentuali, posizionandosi al 28,6%.

A marzo gli inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuiscono dello 0,8% (-114 mila unità) rispetto al mese precedente, portando il tasso di inattività al 37,7%.

Segue da pagina precedente

Può darsi che il comportamento tedesco non risponda così puntualmente a quanto sto scrivendo. Nei primi Anni Trenta di fronte ai problemi della (prima) democrazia tedesca proprio in Francia è stata coniata l'espressione «incertitudes allemandes», incertezze, insicurezze tedesche. Se la cito adesso non è affatto per suggerire inconsistenti analogie con quel tempo. No, assolutamente. Ma non c'è dubbio che la classe politica tedesca sia attualmente insicura di fronte alla direzione che sta prendendo l'elettorato in Ger-

mania sempre più contrario all'impegno militare (in Afghanistan), ostile all'energia nucleare e sempre più inquieto di fronte all'immigrazione islamica.

Tanto vale allora, prudenzialmente, stare alla larga dalla crisi mediterranea, anche a costo di lasciare l'Italia «da sola». Il resto ovviamente lo ha fatto e lo fa quotidianamente la deprimente immagine dell'Italia politica e civile presso l'opinione pubblica tedesca. Il capitolo della stretta, felice, attiva cooperazione italo-tedesca durato almeno sino alla metà degli Anni Novanta è chiuso.

iscrivi il tuo comune all'aiccre

la piu' grande associazione europea dei poteri locali

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**Gli elaborati vanno
fatti pervenire entro
la fine di maggio**



**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MEDIE SUPERIORI
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un concorso sul tema:

“DALL'UNITA' D'ITALIA ALL'UNITA' DELL'EUROPA”,

indirizzato a studenti delle scuole medie superiori della Puglia.

OBIETTIVI

- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dell'unificazione europea per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

I candidati possono far riferimento a concrete azioni o esempi di personaggi della storia nazionale che partendo dall'idea di unificazione dell'Italia si sono impegnati nella costruzione di un'Europa unita.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto dovrà essere svolto in occasione della festa dell'Europa – 9 maggio - e presentato in un massimo di 10 cartelle e potrà essere corredato da immagini, foto, documenti... Saranno accolti anche lavori multimediali, iconici e pittorici.

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“Dall'Unità d'Italia all'Europa unita”**,
- indicare il nome, la sede e il telefono dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà 2 elaborati e li invierà, entro il 30 maggio 2011., all'AICCRE Puglia in Bari c.so Vittorio Emanuele 68.

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei 6 elaborati migliori (uno per ogni provincia della Puglia).

La cerimonia di premiazione si terrà durante una cerimonia pubblica di cui sarà data notizia in seguito.

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 che l'AICCRE Puglia istituisce quest'anno per celebrare il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Il segretario generale
Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente
dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia c.so V. Emanuele 68 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5772314
aiccrepuglia@libero.it **oppure**
Telefax 0883 621544 e mail valerio.giuseppe@alice.it

"L'Euro è un danno... ormai irremediabile"

Visto da lei

Cara Mariella Alberini,

L'attuale situazione drammatica in cui, da imprenditore, vedo i costi di gestione superare di gran lunga quelli per una efficace risoluzione del problema "migranti", trova i Paesi europei e non solo l'Italia del tutto impreparati. La camuffata recessione non è solo italiana ma anche dell'Europa e di tutto il mondo. Il quale intanto è divorato dalla cavalletta uomo che tra qualche secolo avrà da divorare solo se stesso. Manca nei rapporti internazionali il principio dell'elasticità che ci permetta di aprire, attraverso l'esperienza, la nostra mente a nuovi risultati. Non si può più andare avanti con lo storico protezionismo, politicamente interessato, diretto solo ad acquisire voti, nella già nota campagna tra il Nord e il Sud. Il tema che oggi viviamo a livello macroscopico lo viviamo già a livello micro da anni. Tutto ciò è Italia, ma anche **Africa, il cui popolo vede nella nostra nazione una perfezione nei principi, ma poi si accorge che le nostre regole sono perfette solo sulla carta.** Uscire dall'Europa comporterebbe aprire le nostre porte verso l'Africa o forse anche l'America latina, non è una scelta da escludere visto che tanti anni fa, un uomo invisibile mi disse che il futuro dell'Europa ritornerà nelle mani del Mediterraneo. La realtà della nostra vita è il riscoprire e realizzare le idee innate-già-insite-in-noi-tutti. Considerata la continuità della nostra vita non è importante accumulare denaro ma dividerlo bene come i nostri pensieri.

E.d.D., ricevuta via e-mail

Caro amico,

le sue considerazioni sono interessanti. Più o meno giusto quello che ci scrive e del quale siamo a conoscenza da un sessantennio. **Ma la grande novità è quella lanciata da alcuni personaggi della politica sull'eventuale uscita dall'Europa.** Quell'Europa che molto ha promesso e quasi nulla mantenuto. Addirittura qualcuno ipotizza l'uscita dall'euro scegliendo il dollaro come moneta di scambio internazionale. Le porte verso l'Africa e l'America Latina sono sempre state aperte e non vedo perché si debba uscire dall'Europa per inoltrarci in campi già arati piuttosto male. Sappiamo tutti che, **per il momento, Il Parlamento Europeo è un carrozzone cigolante e pachidermico che serve a complicare molte cose, ma non vedo quale vantaggio potremmo avere rinunciando ad essere Europei e scambiando l'euro per il dollaro. Ormai il danno che ci fatto l'euro è irrimediabile.** Utopico pensare ancora con nostalgia al valore d'acquisto delle nostre vecchie mille lire. Considerando i recenti accadimenti in campo economico e della migrazione selvaggia, non sarebbe forse sbagliato rivedere le regole del Trattato di Schengen. Alla luce dei recenti sbarchi di migliaia di libici, come già ripetuto in precedenti "Visto da lei" urge il pattugliamento delle nostre acque territoriali al fine di non permettere ai barconi di invaderle. Che cosa aspettano i ministri Maroni e La Russa per schierare le nostre navi a difesa delle coste italiane?

Idealistico anzi poetico il pensiero della condivisione del denaro in vista del comune destino finale dei bipedi umani. Non vi è dubbio sia assurdo essere il più ricco del cimitero, caro lettore, ma vada a raccontarlo all'Ingegnere o al Cavaliere o all'Avvocato che li ha già preceduti. Nessuno dei tre e tanto meno altri congeneri di straripante ricchezza si proporrebbe come buon Samaritano.

m.alberini@iol.it

www.mariellaalberini.it

da Affaritaliani.it

SCADENZE PER GEMELLAGGI

Ricordiamo che la **prossima scadenza** per presentare le richieste di finanziamento alla Commissione europea all'interno del **Bando "Europa per i Cittadini"** per l'azione **1.1 - Incontri fra cittadini nell'ambito del gemellaggio, è il 1° giugno p.v.** (per incontri previsti dal 1° ottobre 2011 al 30 giugno 2012).

Per l'azione 1.2 - Reti di Città gemellate la scadenza è il **1° settembre 2011** (per l'organizzazione di eventi dal 1° gennaio 2012 al 30 maggio 2012).

Il bando e la relativa modulistica sono disponibili sul nostro sito www.aiccre.it all'interno della pagina [gemellaggi-finanziamenti](#).

PENSIERO DI PACE

RADIO LONDRA

(1980)

La trappola ha chiuso i denti sulla zampa di una volpe bianca
e sangue sulla neve, il sangue della volpe bianca
e tracce sulla neve, le tracce della volpe bianca
che fugge su tre zampe nel sole che tramonta.

Libertà, Libertà

Mi volto indietro a guardare le case distrutte dal fuoco
tronconi di muri anneriti come denti cariati.
Oggi è il mio compleanno, un compleanno in questa lurida guerra
una data da non ricordare perché ho in braccio un fucile.

Libertà, Libertà



Radio Londra che batte che batte il tamburo
Colonnello non sono sicuro
se è il mio cuore che batte che batte più forte
e forse non si fermerà mai.

Radio Londra continua a picchiare più forte
a Roma hanno aperto le porte
il lupo è fuggito è scappato lontano
e non lo rivedremo mai più.

Continuo a seguire le tracce, le tracce della volpe bianca
il vento mi taglia la faccia ma la fame è più forte
e poi finalmente la vedo curva sulle tre zampe
trascinare una lepre ancora viva serrata fra i denti
e poi vedo anche lui, l'elmetto come un sesso maschile
guardare me, la volpe, la lepre, imbracciando un fucile
e tiriamo nello stesso momento ma non sulla volpe bianca
e prima di cadere sulla neve la vediamo fuggire.

Libertà, Libertà

Radio Londra in piazza la gente si abbraccia
e un cuore più grande che batte
e un cuore più grande che batte, che batte
e forse non si fermerà mai.

Radio Londra continua a picchiare il tamburo
la guerra è finita sicuro
la guerra è finita è finita sicuro
e forse non ritornerà mai.

Radio Londra, Radio Londra

Ivan Graziani



Buenos Aires, 26 aprile 2011

Gentile Sig. Valerio,

ringrazio la Sua e-mail dell'ultimo 14 marzo e il notiziario Aiccrepuglia che mi ha fatto pervenire.

Colgo l'occasione per porgerLe cordiali saluti.



Sig. Giuseppe Valerio
Segretario
AICCRE Puglia

[Handwritten signature]
Il Presidente
Avv. Mario Orlando
[Handwritten signature]

Tucumán 1646 - C1050AAH Buenos Aires - Argentina
 Tel. (54-11) 4371-2480 - Fax: (54-11) 4372-4062
 E-mail: presidencia@dante.edu.ar
 www.dante.edu.ar

Nell'impero romano i primi cristiani apparivano bizzarri come oggi i quaccheri. Montesquieu

Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie Montesquieu

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

La ragione per cui la maggior parte dei governi della terra sono dispotici è che un simile governo salta agli occhi ed è ovunque uniforme. Dal momento che per instaurarlo, bastano delle passioni violente, tutti ne sono capaci. Per istituire un governo moderato, invece occorre combinare i poteri, temperarli, farli agire e regolarli; rafforzane uno, per consentirgli di resistere a un altro; insomma occorre realizzare un sistema.

MONTESQUIEU

A me piacciono troppe cose e mi ritrovo sempre confuso e impegnato a correre da una stella cadente all'altra finché non precipito

Jack Kerouac

I soldi sono una cosa singolare. Si collocano come una delle più grandi fonti di gioia dell'uomo. La morte è la sua più grande fonte di ansietà. I soldi differiscono da un'automobile, da una padrona o da un cancro nell'essere ugualmente importanti per quelli che li hanno e per quelli che non li hanno.

John Kenneth Galbraith

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis